

L'ipogeo di via Supportico Lopez a Napoli

Il rilievo topografico e l'architettura di una tomba a camera ipogea di età greco-romana

Rosario Varriale¹

Riassunto

Il complesso delle tombe a camera ipogea rappresenta uno degli aspetti più interessanti e particolari delle necropoli funerarie della Neapolis greca e romana. A nord del centro antico di Napoli e in corrispondenza dell'area prospiciente l'antica Porta di S. Gennaro, si sviluppa una vasta necropoli funeraria, prevalentemente costituita nella sua struttura da una serie di camere sepolcrali ipogee contigue o isolate che sono rimaste, purtroppo, in gran parte ancora sconosciute ed inesplorate. L'ipogeo funerario di epoca greco-romana di via Supportico Lopez a Napoli venne probabilmente localizzato nel corso degli scavi per la realizzazione di una scala di collegamento ad un rifugio antiaereo da ricavare in alcune preesistenti e profonde cavità antropiche sottostanti l'ipogeo. All'urgenza degli interventi di trasformazione delle cavità in rifugio antiaereo, motivata dai bombardamenti ai quali fu sottoposta la città di Napoli proprio durante gli anni della seconda Guerra Mondiale, è da porre presumibilmente in relazione l'attuale stato di parziale devastazione e di degrado del monumento funerario. L'ipogeo, e il relativo complesso di cavità antropiche ad esso collegato si sviluppa al di sotto di un'area di 450 m² e delimitata dalla via dei Vergini ad ovest, via Supportico Lopez a sud e vico Castrucci ad est. Le prime notizie storiche e bibliografiche sulla tomba a camera ipogea del Supportico Lopez risalgono soltanto al 2009. Nel mese di giugno del 2012 l'autore è stato autorizzato, dal proprietario dell'accesso alle cavità, ad effettuare una ricognizione speleologica dell'ipogeo. Grazie alla disponibilità del proprietario si è deciso di elaborare un nuovo rilievo topografico di dettaglio esclusivamente rivolto alla singola sezione del monumento funerario. L'ipogeo è situato ad una profondità di 14,60 m dalla superficie e presenta una pianta pressoché rettangolare e con direttrice preferenziale di sviluppo orientata da est ad ovest. Le dimensioni della cavità sono pari a 5,57 m di lunghezza e 3,38 m di larghezza. L'altezza massima rilevata è di 3,64 m, mentre il valore minimo rilevato è di 1,12 m. Il soffitto della camera ipogea è a cosiddetta botte ed è stato interamente ricavato all'interno della compatta formazione vulcanica del Tufo Giallo Napoletano. Lungo le pareti dell'ipogeo è presente una cornice a bassorilievo alta 17 cm e spessa 8 cm. In questo lavoro l'autore presenta un contributo inedito sulla topografia, l'architettura e la cronologia del monumento funebre.

PAROLE CHIAVE: Sottosuolo di Napoli; necropoli funerarie; tombe ipogee.

Abstract

THE HYPOGEUM AT LOPEZ STREET IN NAPLES (ITALY) - THE TOPOGRAPHIC SURVEY AND ARCHITECTURE OF AN UNDERGROUND TOMB OF GREEK AND ROMAN AGE

The complex of the underground tombs in Naples (Italy), is one of the most interesting aspects and particulars of necropolises of the town in Greek and Roman age. To the north of the historical center of Naples and near to the ancient door of S. Gennaro develops a wide necropolis characterized in its structure by a series of underground tombs. The hypogeum of Greek-Roman age of Lopez street was discovered, probably, during the years of II World War and during the excavation for the construction of a stairway of access to a bomb shelter to get in some artificial cavities located below the ancient tomb. The urgency of interventions of transformation of the cavities as bomb shelter has to be related the current status and partial ravage of the tomb. The hypogeum and the artificial cavities connected to it, develop into the subsoil of an area of about 450 m². The first mention on the discovery of the hypogeum of the Lopez street appeared only in 2009. In June of 2012

¹ Società Speleologica Italiana - Via S. Giacomo dei Capri, 25A - 80128 Napoli - e-mail: varriale.rosario@libero.it.

the author has been authorized by owner access to the cavities to make a reconnaissance of the tomb. With the availability of the owner it was decided to develop a new topographic survey localized into the single unit of the tomb. The hypogeum is located at depth of 14,60 m from the surface and has a plant nearly rectangular oriented from East to West. The size of the small artificial cavity is equal to 5,57 m long and 3,38 m wide. The maximum height is 3,64 m, while the lowest value is 1,12 m. The ceiling of the hypogeum is a depressed arch and it was dug into volcanic formation of the Yellow Neapolitan Tuff. Along the walls of the hypogeum is a cornice in low-relief high 17 cm and a thickness of 8 cm. The tomb has a surface of 19,79 m² and is in poor storage conditions. In this work the author, as well as describe and document the state of the hypogeum presents the results of a careful analysis of the architectural features for a supposition chronological of the tomb.

KEY WORDS: *Subsoil of Naples; necropolises; underground tombs.*

PREMESSA

Le necropoli funerarie di età ellenistica di Napoli

Il complesso delle tombe a camera ipogea rappresenta uno degli aspetti più interessanti e particolari delle necropoli funerarie della *Neapolis* greca e romana. Questi sepolcreti tendono generalmente a disporsi nelle aree a ridosso delle mura di fortificazione della città antica. Una delle poche eccezioni relative ad una dislocazione *intra moenia* di tali monumenti funebri nell'ambito del perimetro dell'attuale *centro antico* di Napoli è rappresentata dalla tomba a camera ipogea di via Luigi Settembrini, individuata e rilevata dagli speleologi nel 2000 (DEL PRETE et al., 2000).

Nel sottosuolo di Napoli le maggiori concentrazioni di tali sepolcreti si rilevano nel settore di nord-est della città e lungo i margini delle attuali vie di S. Giovanni a Carbonara, via Foria e l'antica Porta di S. Gennaro. Nel settore occidentale della città l'unica evidenza archeologica ritenuta assolutamente indicativa è rappresentata, invece, dalla tomba a camera ipogea rinvenuta nel 1905 nei pressi della chiesa di S. Maria la Nova (PONTRANDOLFO, 1985).

A nord del *centro antico* di Napoli e in corrispondenza dell'area prospiciente l'antica *Porta di S. Gennaro* si sviluppa il più ampio settore della necropoli funeraria della Napoli greca e romana, prevalentemente costituito nella sua struttura da una serie di camere sepolcrali ipogee contigue o isolate che sono rimaste, purtroppo, in gran parte ancora sconosciute ed inesplorate.

L'area di studio è attualmente identificata nel complesso ed articolato ambito geografico ed urbano del cosiddetto *borgo dei Vergini* e del *Rione Sanità* e presenta una superficie indicativa di circa 450.000 m². Nel sottosuolo dell'area vi è la presenza di alcuni dei più importanti e meglio documentati monumenti funebri di età greca e romana. La morfologia e l'urbanistica dell'area appaiono fortemente condizionate da una serie di profonde incisioni ed alvei naturali che confluiscono nel caratteristico asse viario a cosiddetta "Y" rappresentato dall'attuale via dei Vergini (fig. 1).

I processi erosivi determinati dalla millenaria azione delle acque meteoriche, sul territorio del comparto di studio, hanno favorito una naturale esposizione del fronte tufaceo, determinando in alcuni settori la forma-

zione di una discreta e caratteristica struttura a *falesia* dell'ammasso roccioso che risulta, tra l'altro, tuttora riconoscibile in alcuni dei suoi principali lineamenti (FORMICA, 1991; LEGGIERI & COLUSSI, 2008).

Grazie a questo meccanismo naturale l'ambiente geologico e morfologico originario dell'area risultò particolarmente idoneo nel favorire sin dall'età greca e romana la concentrazione e lo sviluppo dei numerosi sepolcreti, prevalentemente costituiti nella loro struttura da una serie di tombe a camera ipogea con accesso orizzontale o attraverso un tipico *dromos* a gradoni.

In superficie i sepolcreti erano tra loro collegati attraverso una serie di probabili sentieri, in gran parte presumibilmente ricavati lungo il corso di alvei fossili. Un modello di ricostruzione ambientale ottenuto sulla dislocazione geografica di tali monumenti funebri e l'interpretazione dei dati geologici, storici ed archeologici dell'area di studio suggerisce l'esistenza di un probabile fronte tufaceo di debole potenza nel suo affioramento degradante verso ovest e lungo circa 500 m, con direttrice preferenziale di sviluppo da sud a nord compresa tra l'attuale piazzetta dei Crociferi e via Arena della Sanità e interrotto nella sua continuità dall'alveo naturale dell'attuale via dei Cristallini.

Tale ipotesi sulla ricostruzione dell'originaria morfologia del territorio rivelerebbe l'esistenza di un preciso modello di architettura funebre rupestre, fortemente influenzato nella sua struttura da soluzioni italiche antiche ritenute come espressamente tipiche della civiltà etrusca.

Le prime e frammentarie descrizioni sugli sporadici ritrovamenti di camere sepolcrali ipogee nel sottosuolo di Napoli risalgono al 1685 (CELANO, 1692; PONTRANDOLFO, 1985). Nel 1896 il De Petra pubblicò una prima monografia sui monumenti funebri di *Neapolis* contenente una raccolta di dati e descrizioni sulle scoperte archeologiche avvenute nella città di Napoli tra il 1685 ed il 1896 (DE PETRA, 1898).

L'attuale quota di rinvenimento delle camere sepolcrali ipogee del *Rione Sanità* è generalmente compresa intorno agli 11 m di profondità. In relazione ai devastanti effetti indotti dagli eventi alluvionali negli ultimi 2000 anni nell'ambito territoriale del comparto di studio, è importante sottolineare che l'originaria quota di posizionamento degli accessi agli ipogei in età greca e romana doveva risultare certamente inferiore rispetto al

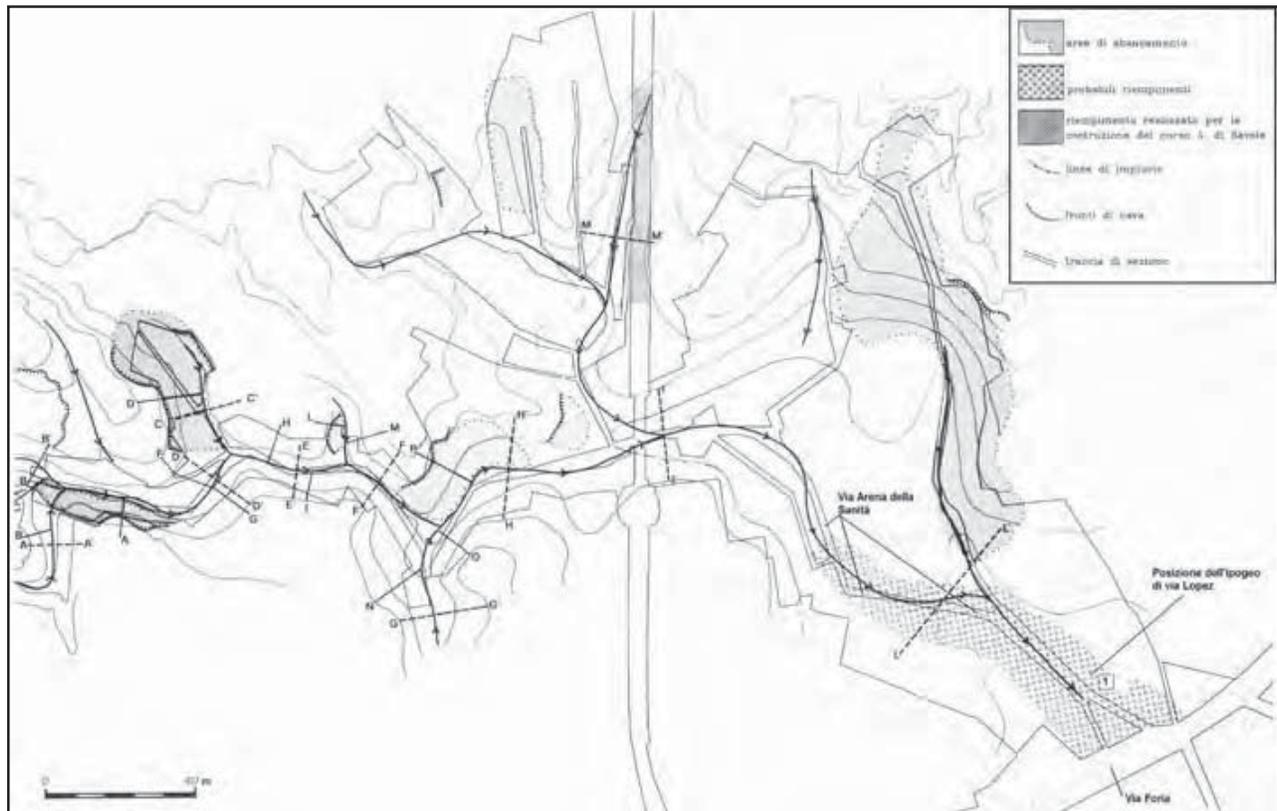


Fig. 1 - Carta geomorfologia dell'area d'indagine. Il numero 1 indica la posizione dell'ipogeo di via Lopez (da FORMICA, 1991; elaborazione grafica R. Varriale).

Fig. 1 - Geomorphological relief of the survey area. The number 1 indicates the position of the Lopez Hypogeum (from FORMICA, 1991; drawing by R. Varriale).

valore indicato (LICCARDO, 1991). Particolarmente indicativa a proposito la testimonianza fornita, nell'ultimo decennio del XVII secolo, dal canonico Carlo Celano. Egli sull'intensità e gli effetti delle violente alluvioni sul territorio riferisce il toponimo usato dai cronisti all'epoca "lava dei Vergini".

Il Celano riferisce, infatti, che più volte l'intera area era stata "...maltrattata con molto danno da furiosi torrenti di acqua piovana, che sono calati dai monti vicini, e fra gli altri quelli del 19 novembre dell'anno 1569 che riunarono in questo Borgo molte e molte case..." (CELANO, 1692). Già nel 1435 una furiosa alluvione, storicamente nota come il diluvio della Conocchia aveva già provocato numerosi crolli ed un generale interrimento del borgo (FIENGO & STRAZZULLO, 1990).

In risposta alle modeste profondità di sviluppo raggiunte dai sepolcreti va sottolineato che il loro attuale posizionamento e il relativo sviluppo avvengono spesso a limite della platea delle fondazioni dei soprastanti edifici. In alcuni casi ampiamente documentabili la loro struttura può risultare visibilmente alterata, quindi, proprio dalle opere di fondazione o da interventi antropici legati ad un successivo riuso delle preesistenze motivato dalla necessità di ricavare spazi sotterranei per la raccolta e la conservazione dell'acqua piovana o delle derrate alimentari.

Altri ipogei presumibilmente esistenti risultano seppelliti, invece, dai già citati e potenti strati di materiali alluvionali ascrivibili alla cosiddetta lava dei Vergini

e risultano, pertanto, inaccessibili o difficilmente individuabili dalla superficie (GIAMPAOLA & LONGOBARDO, 2000). Ad eccezione del monumento funebre di via S. Maria la Nova, quasi tutte le tombe a camera ipogea attualmente rinvenute nel sottosuolo di Napoli risultano scavate nella caratteristica formazione di origine piroclastica del Tufo Giallo Napoletano (TGN).

L'architettura delle camere è prevalentemente caratterizzata da una caratteristica copertura del soffitto con arco a tutto sesto o ribassato che rimanda alle tombe della Macedonia che adottarono questa tipologia di copertura del soffitto a partire dalla seconda metà del IV secolo a.C. (PONTRANDOLFO, 1985; PONTRANDOLFO, 1985a).

Solo in alcuni casi e in particolar modo riferibili al monumentale complesso ipogeo di via dei Cristallini scoperto nel 1889, è documentata la presenza di camere sepolcrali con copertura del soffitto a doppio spiovente (PONTRANDOLFO, 1985a). Gli ipogei funerari sono tutti a deposizione plurima, con sarcofagi a forma di letti funebri addossati, in numero variabile, alle pareti della camera ipogea che solitamente si presenta con una pianta pressoché quadrangolare e direttamente scavata nell'ammasso roccioso (PONTRANDOLFO, 1985a). Riguardo alle facciate degli ingressi alle camere sepolcrali ipogee, già nel 1985 gli archeologi lamentavano l'assenza di documentazione.

La distruzione e la sovrapposizione delle cortine murarie degli edifici realizzati nell'area di studio tra il

1600 ed il 1700 hanno reso particolarmente difficile l'individuazione di elementi architettonici da ritenere utili nella ricostruzione dei lineamenti delle facciate. L'analisi delle poche evidenze rinvenute e in particolare modo riferibili all'ipogeo di via dei Cristallini, lasciano tuttavia presagire l'esistenza di un criterio di monumentalità applicato nella realizzazione delle facciate delle tombe.

Tale criterio era probabilmente caratterizzato da un forte richiamo a modelli scenografici tipici dell'ambiente microasiatico che furono riprodotti anche nello scavo delle tombe a camera ipogee di Neapolis (PONTRANDOLFO, 1985a). Un esempio tipico di tale scenografia è rappresentato dallo stupendo bassorilievo direttamente scolpito nella roccia tufacea e sulla porta d'ingresso del complesso funerario di via S. Maria Antesaecula a Napoli (PONTRANDOLFO, 1985a; LEGGIERI & COLUSSI, 2008).

Il bassorilievo risulta visibile soltanto nella sua sezione inferiore, in quanto il resto è stato inglobato nell'arco di scarico delle fondazioni del soprastante edificio. Nel bassorilievo s'intravedono i lineamenti di una figura femminile con abito panneggiato ed un togato con *calcei* fissati in una scena di commiato o di *fides* (fig. 2).

Questa particolare tipologia architettonica dei rilievi funerari, tra l'altro alquanto rara nell'area della penisola italiana, rivela una particolare dipendenza tipologica dalla produzione greca (LICCARDO, 1991).

In tali rilievi prevale, in realtà, il motivo iconografico della *dexiosis*, ossia dell'ultimo saluto all'estinto. La realizzazione delle tombe a camere ipogee di Neapolis è

tendenzialmente avvenuta in un periodo che va dall'ultimo quarto del IV secolo alla metà del III secolo a.C. (PONTRANDOLFO, 1985; PONTRANDOLFO, 1985a).

La cronologia dei monumenti funerari di età greca e romana di Napoli è stata determinata dagli archeologi sulla base delle evidenze architettoniche, degli elementi decorativi interni e dagli sporadici ritrovamenti di materiali ceramici presenti all'interno degli stessi ipogei. In termini strettamente temporali, le tombe a camera ipogea rinvenute nell'area di studio possono essere quasi tutte generalmente considerate come di età romana, datando questa al trattato di alleanza del 326 a.C. sottoscritto tra i romani ed i napoletani in seguito alla II guerra sannitica (CARDONE, 1990).

La produzione dei rilievi marmorei rinvenuti all'interno di alcuni ipogei è generalmente fissata non prima del I secolo a.C. e va simbolicamente intesa, quindi, come la diretta espressione di una particolare *elite* aristocratica di Neapolis che fuse, insieme, vecchie matrici italiche con modelli e soluzioni di una nuova grecità (LICCARDO, 1991).

Ad eccezione dell'ipogeo di vico Traetta e di via dei Cristallini, una prima e completa documentazione grafica e fotografica dei monumenti funerari della Neapolis greca e romana risale, purtroppo, soltanto agli inizi del 1980. Il catalogo della mostra sulla *Napoli Antica* del 1985 e gli Atti del Convegno sulla Magna Grecia di Taranto dello stesso anno rappresentarono la premessa fondamentale per l'avvio di un lavoro scientificamente corretto da parte della Soprintendenza Archeologica



Fig. 2 - Napoli, ipogeo funerario di via S. Maria Antesaecula. Dettaglio del bassorilievo (foto R. Varriale).
Fig. 2 - Naples. Hypogaeum at S. Maria Antesaecula. Detail of low relief (photo by R. Varriale).

per le Province di Napoli e Caserta (PONTRANDOLFO, 1985; PONTRANDOLFO, 1985a).

Dal 1985 in poi, i monumenti funebri di epoca greca e romana di Napoli sono stati oggetto di studio e d'indagine sia archeologiche e sia speleologiche che hanno reso possibile l'acquisizione di nuovi dati che sono stati integrati nel già cospicuo patrimonio documentale della Soprintendenza archeologica di Napoli e che risultano prevalentemente riferibili ad alcune nuove scoperte compiute in ambito urbano (BARTOLI et al., 1988; ESPOSITO, 1994; GIAMPAOLA & LONGOBARDO, 2000; LEGGIERI & COLUSSI, 2008; ESPOSITO, 2009).

Nel corso degli anni, però, l'attenzione degli archeologi è stata prevalentemente indirizzata verso l'approfondimento degli studi su alcuni dei principali monumenti funebri ipogei già noti e rinvenuti nel sottosuolo dell'area di studio, tralasciando alcuni fenomeni che, seppur ritenuti di *minor pregio* da un punto di vista architettonico ed archeologico meritano, come nel caso dell'ipogeo oggetto del presente studio, di essere attentamente documentati.

IL BORGO DEI VERGINI

Cenni sull'inquadramento geografico e storico dell'area di rinvenimento della cavità

Il cosiddetto *borgo dei Vergini* costituisce uno dei più antichi e popolosi insediamenti della città di Napoli.

Nel XVII secolo il canonico Carlo Celano (1692) definì il borgo dei Vergini nelle sue *"Giornate"* come una zona amena, dove *"altro non vi erano che giardini e boschetti con qualche delizioso casino dè nobili..."*.

La presenza di consistenti nuclei di necropoli pagane e paleocristiane nell'area di studio hanno rappresentato, come già precedentemente descritto, la diretta testimonianza dell'utilizzo dell'intera regione extraurbana a nord di *Neapolis* come uno dei principali poli cimiteriali della città antica sin dalle fasi iniziali dell'età Neolitica (fig. 3).

L'area di studio è stata anche tradizionalmente indicata da alcuni studiosi come la cosiddetta *valle degli Eunostidi* (DE SETA, 1981; FEDELE, 1991). L'origine di tale toponimo è da porre in relazione al ritrovamento di una camera sepolcrale avvenuto nel maggio del 1790 in occasione dello scavo di un pozzo nel sottosuolo del palazzo della famiglia Filippini situato nei pressi della Porta di S. Gennaro (PIEDIMONTE, 2008).

All'interno della camera sepolcrale fu rinvenuta una lapide in onore di *Leucia*, figlia di *Euphron* iscritta alla *fratria* degli *Eunostidi*. Secondo quanto ritenuto da alcuni studiosi ed archeologi non propriamente contemporanei, anche *Neapolis* come ad Atene era divisa in *fratrie*, ossia delle associazioni a carattere politico e religioso a cui erano iscritte le famiglie dei cittadini (CAPASSO, 1905; NAPOLI, 1959).

La presenza delle *fratrie* nella *Neapolis* greca e romana è avvalorata dal ritrovamento di numerose testimo-

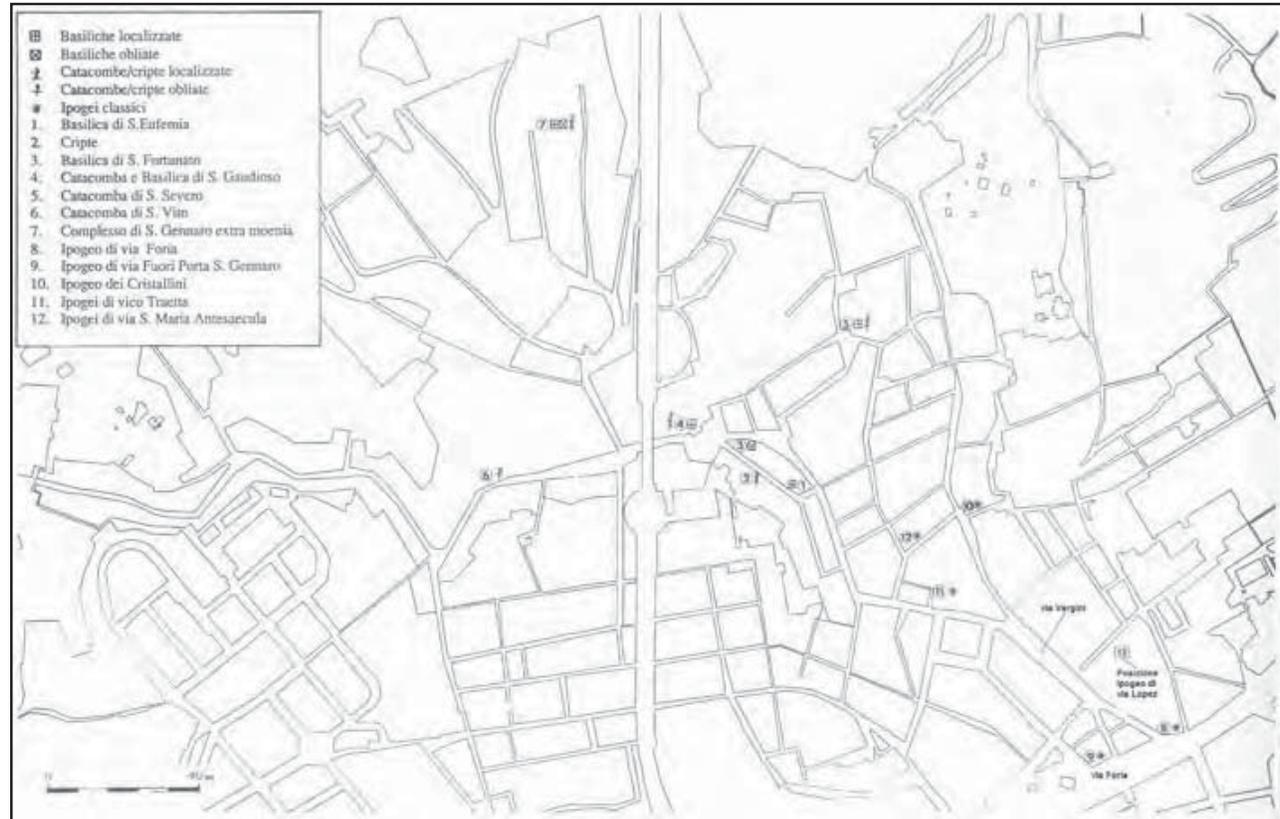


Fig. 3 - Distribuzione delle tombe e delle catacombe paleocristiane a nord del centro antico di Napoli. Il numero 13 indica la posizione dell'ipogeo di via Lopez (da LICCARDO, 1991; elaborazione grafica R. Varriale).

Fig. 3 - Distribution of Roman tombs and early Christian catacombs to the north of the historical center of Naples. The number 13 indicates the position of the Lopez Hypogeum (from LICCARDO, 1991; drawing by R. Varriale).

nianze epigrafiche ma in genere, come sostenuto dal Napoli, la cronologia delle iscrizioni risulta relativamente bassa e generalmente compresa tra il I ed il III secolo d.C. (NAPOLI, 1959).

Il ritrovamento del sepolcreto ipogeo appartenente ad una famiglia iscritta alla *fratria degli Eunostidi* lascia supporre, quindi, che questa *fratria* avesse in questa zona non solo la sede comune per le loro cerimonie ma anche un nucleo di tombe a loro riservate (CAPASSO, 1905; NAPOLI, 1959).

Alla *fratria degli Eunostidi* e alla suggestiva leggenda tramandataci da Plutarco è da porre probabilmente in relazione anche l'attuale definizione toponomastica del *borgo dei Vergini*.

Secondo la leggenda, trascritta dal Capasso nella *Napoli greco-romana*, Eunosto era un bellissimo e casto eroe tanagreo, figlio di Elieo. Il giovane respinse Ocna, una fanciulla invaghita di lui. La ragazza millantò ai propri fratelli di essere stata violentata da Eunosto e i fratelli della fanciulla per vendicarsi uccisero il giovane a tradimento. A seguito del delitto il padre di Eunosto fece imprigionare gli uccisori e Ocna, pentitasi del proprio gesto, decise di suicidarsi. I fratelli della fanciulla furono esiliati e venne consacrato ad Eunosto, divenuto dio della temperanza, un tempio con un boschetto venerato dai componenti della *fratria* che facevano voto di castità e nel quale era proibito alle donne di entrare (CAPASSO, 1905; NAPOLI, 1959).

Riguardo alla suggestiva definizione toponomastica del *borgo dei Vergini*, alcuni cronisti ritengono che esso possa derivare anche dal titolo della chiesa di S. Maria dei Vergini (FIENGO & STRAZZULLO, 1990). Benedetto DI FALCO (1535) nella sua *Descrizione dei Luoghi Antichi di Napoli e del suo Amenissimo Distretto* riporta, infatti, che "fuor della porta di S. Giovanni a Carbonara è la chiesa di S. Maria della Sua verginità, la qual val tanto, quanto tutte le vergini, celebrandosi ivi la festa della sua concezione, quando ella, beata Vergine, concepette riservata da ogni macula il verbo divino, a cui servono quei monaci li quali furono istituiti e ordinati da Cleto, il quale fu discepolo dell'Apostolo San Pietro, e fu, dopo lui, il terzo Papa".

In età medioevale il borgo venne indicato anche con il nome di *S. Gennaro extra moenia, ad corpus* o come il *Campo Carmignani*, ossia dal nome della famiglia che sin dal 1260 ne era proprietaria (CELANO, 1692; FIENGO & STRAZZULLO, 1990). Intorno ai complessi funerari di età prevalentemente paleocristiana sorsero e si svilupparono le prime confraternite, i primi ospedali ed i relativi complessi conventuali (DIVENUTO, 1979).

Da un punto di vista urbanistico l'intera valle del *Borgo dei Vergini* e della relativa propaggine del *Rione Sanità* è stata fortemente condizionata, infatti, dai due importanti episodi di maggiore interesse religioso sorti in prossimità degli accessi alle catacombe paleocristiane: *S. Gennaro extra moenia* a Capodimonte e *S. Gaudioso*. Intorno a questi primitivi nuclei cimiteriali ebbe inizio un vasto programma di sviluppo urbanistico fortemente influenzato nella sua definizione dalla ben nota ed articolata morfologia del territorio.

A partire dal XVI secolo in poi, il *borgo dei Vergini* rappresentò una delle principali zone di espansione per

una classe sociale in cerca di aree relativamente libere e non lontane dalle mura dell'ormai congestionata città antica, dando inizio alla costruzione di dimore gentilizie dalle caratteristiche tipologiche ed architettoniche assolutamente indicative e che raggiungeranno un alto livello d'interesse nella cultura architettonica del settecento napoletano (DIVENUTO, 1979).

Nella più antica immagine della città di Napoli, rappresentata dalla *Tavola Strozzi* del 1464, la *valle dei Vergini* risulta visibilmente nascosta dalla mole delle fabbriche religiose di epoca angioina che coronano la tavola. Nella rappresentazione cartografica del Lafrery del 1566 risulta già evidente, invece, una definizione urbanistica del borgo che rimarrà sostanzialmente immutata nel tempo intorno al caratteristico asse ad Y dell'attuale via dei Vergini (fig. 4).

Nella pianta dello Stopendael del 1653 la ricca vegetazione dei luoghi descritta dal Celano appare ormai già visibilmente alterata da un intenso processo di inurbamento prevalentemente costituito, nella sua struttura, da cortine più compatte. Nella pianta del Duca di Noja del 1775 il *borgo dei Vergini*, ormai estesosi fino alle pendici della vicina collina di Capodimonte, già rappresentava una chiara presenza urbanistica che condizionerà ogni futuro della città di Napoli (DIVENUTO, 1979).

LA TOMBA A CAMERA IPOGEA DI VIA SUPPORTICO LOPEZ A NAPOLI

Cronologia delle esplorazioni

In direzione est di via dei Vergini e quasi di fronte all'edificio religioso della chiesa di *S. Maria in Succurre Miseris* vi è l'accesso ad un angusto vicolo che rappresenta l'estrema propaggine di un vivace mercato alimentare e commerciale della città geograficamente circoscritto lungo il caratteristico asse ad Y di via dei Vergini e di parte di via Arena della Sanità.

La strada con il supportico annesso al complesso della chiesa dei Padri della Missione è identificato con il toponimo di via *Supportico Lopez* e costituiva in epoche remote uno dei due percorsi principali della cosiddetta lava dei Vergini che attraversavano l'intero comparto di studio.

Nel XVI secolo e durante gli anni del Vicereame il reggente Diego Lòpez si fece costruire un piccolo palazzo proprio in questa zona e del quale resta memoria soltanto nel toponimo della strada (CELANO, 1692; MARRONE, 1996). L'emergenza del palazzo Lopez con l'annesso supportico veniva per la prima volta segnalata nella pianta dello Stopendael del 1653 (FEDELE, 1991).

Superato l'angusto supportico dalla via dei Vergini vi è, sul lato destro del vicolo, l'accesso ad un fabbricato nel cui cortile è ubicata la scala di collegamento con la tomba a camera ipogea oggetto della presente descrizione (fig. 5).

Nell'angolo di sinistra del cortile vi è la porta di accesso ad un vano di piccole dimensioni che immette direttamente sulla scala di accesso all'ipogeo.

Le prime citazioni bibliografiche sulla tomba a camera ipogea del Supportico Lopez risalgono, purtroppo,



Fig. 4 - Pianta della città di Napoli di Antonio Lafrery, 1566. Dettaglio della via dei Vergini.
 Fig. 4 - Antonio Lafrery, 1566. Map of the town of Naples in the 17th century.



Fig. 5 - Napoli, ubicazione dell'ipogeo di via Lopez sulla C.T.R. del comune di Napoli del 1998.
 Fig. 5 - Naples, position of the Lopez Hypogeum on the technical cartography of the town of Naples of 1998.

soltanto al 2009. Nella monografia sugli ipogei greci del Rione Sanità pubblicata dall'ingegnere Clemente Esposito del *Centro Speleologico Meridionale* viene pubblicato il rilievo dell'ipogeo corredato di una sezione trasversale ed una brevissima descrizione (ESPOSITO, 2009).

L'attuale scala di accesso all'ipogeo venne realizzata durante gli anni della seconda Guerra Mondiale e in occasione degli interventi per la sistemazione delle sottostanti e preesistenti cavità antropiche come rifugio antiaereo per la popolazione civile. Il complesso delle cavità antropiche con l'annesso ipogeo venne censito dalla Prefettura di Napoli e riportato nell'elenco dei rifugi antiaerei attivi sull'intero territorio comunale al 1943 con il n. 271.

Il rifugio presentava una superficie stimata ed utilizzabile di circa 4000 m², con un accesso principale dal civico 74 di via *Supportico Lopez* ed uno secondario rappresentato dalla scala di accesso oggetto della presente descrizione.

L'ipogeo venne probabilmente intercettato, quindi, tra

il 1939 ed il 1941 e forse nel corso degli scavi per la realizzazione della suddetta scala di collegamento verso le preesistenti e profonde cavità. All'urgenza degli interventi per la trasformazione a rifugio antiaereo delle sottostanti cavità è da porre presumibilmente in relazione l'attuale stato di degrado e di parziale devastazione del monumento funerario.

Un primo intervento di rilievo delle condizioni statiche e conservative della tomba a camera ipogea e del sottostante complesso di cavità antropiche di via *Supportico Lopez* risale soltanto al mese di luglio del 2000 ed è stato effettuato dalla società Tecno In per conto del Servizio Sicurezza Geologica e Sottosuolo del Comune di Napoli.

L'intero complesso caveale si sviluppa al di sotto di un'area di circa 1000 m² delimitata ad ovest dalla via dei Vergini, a nord dal complesso dei Padri della Missione, dalla stessa via *Supportico Lopez* ad est e da piazzetta dei Crociferi a sud.

L'intero reticolo cavità è stato attualmente censito dal Comune di Napoli con l'identificativo catastale C0623.

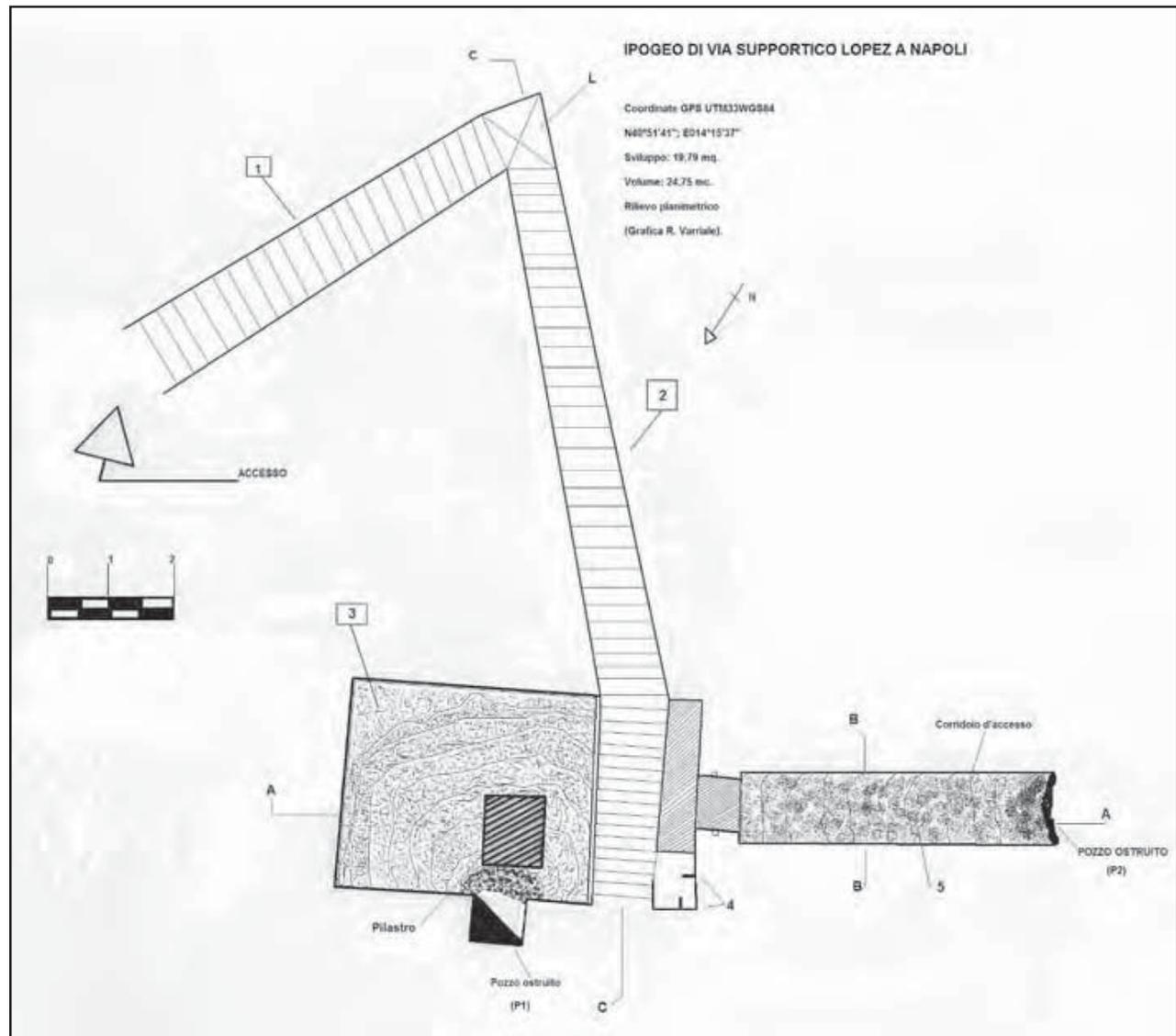


Fig. 6 - Planimetria dell'ipogeo (grafica R. Varriale).

Fig. 6 - Topographic survey of the Hypogeum (drawing by R. Varriale).

Il rilievo topografico della cavità

Nonostante il rilievo dell'ipogeo risultasse già noto ed accertato dal competente ufficio del comune di Napoli, il 16 giugno del 2012 l'autore è stato autorizzato dal proprietario dell'accesso ad effettuare una rapida ricognizione tecnica e speleologica dell'ipogeo. Grazie alla disponibilità del proprietario si è deciso di elaborare un nuovo rilievo ed uno studio topografico di dettaglio limitato alla singola sezione della complessa cavità riferibile alla già citata tomba a camera ipogea. Il rilievo dell'ipogeo è stato compiuto secondo il metodo diretto di tipo manuale.

Nel corso della suddetta indagine una particolare attenzione è stata rivolta, però, all'elaborazione di un'attenta analisi critica dei luoghi e al rilievo delle emergenze architettoniche da ritenere utili per l'ipotesi di un corretto inquadramento cronologico del monumento funebre.

L'accesso all'ipogeo e al sottostante reticolo di cavità è situato all'interno del cortile e ad una quota di circa 37 m s.l.m.

La porta è situata nell'angolo est del cortile ed immette direttamente su una scala di accesso parzialmente ingombra di masserizie (figg. 6, 7 e 8).

Il primo rampante della scala è indicato nel rilievo topografico con il n. 1 e presenta una lunghezza di 7,10 m, una larghezza di 1,04 m ed un'altezza di 3,95 m. Questo tratto è composto da una sequenza di 18 gradini e presenta un'inclinazione di circa 40°.

Il soffitto risulta interamente rivestito da una muratura di tufo di fattura pressoché grossolana e motivata dalla probabile natura incoerente dei terreni attraversati dallo scavo nella sua fase iniziale (fig. 9).

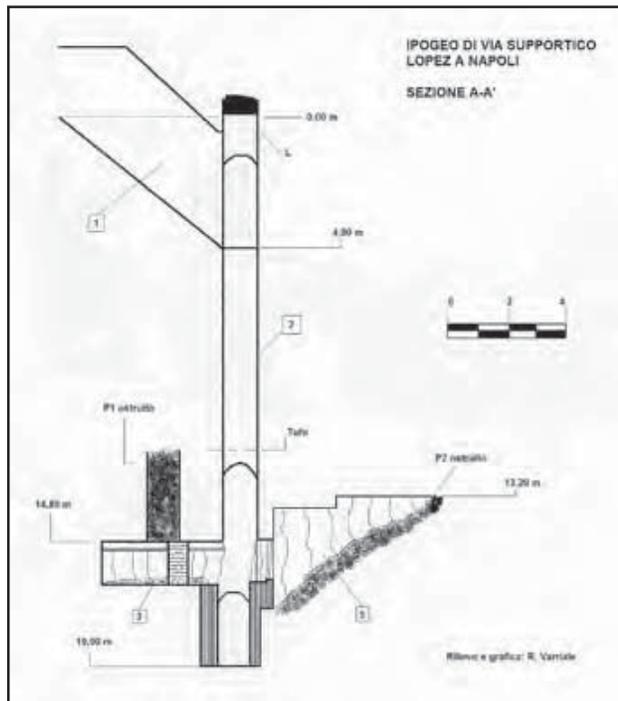


Fig. 7 - Ipogeo di via Lopez. Dettaglio della sezione A (grafica R. Varriale).

Fig. 7 - Topographic survey of the Hypogaeum of Lopez street. Detail of the Section A (drawing by R. Varriale).

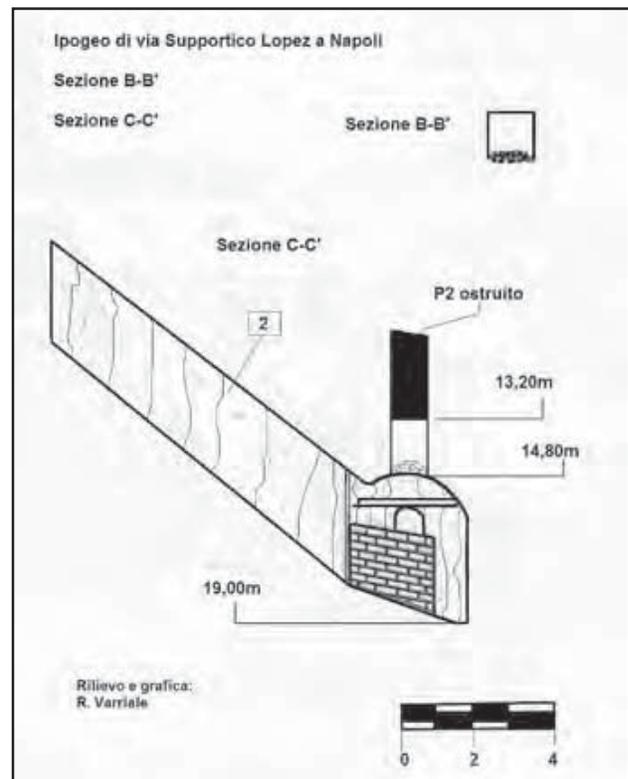


Fig. 8 - Ipogeo di via Lopez. Dettaglio della sezione B e C (grafica R. Varriale).

Fig. 8 - Topographic survey of the Hypogaeum of Lopez street. Detail of the sections B and C (drawing by R. Varriale).



Fig. 9 - Dettaglio della prima rampa di accesso all'ipogeo (foto R. Varriale).

Fig. 9 - Detail of the first section of the staircase for access to the Hypogaeum (photo by R. Varriale).

Ad una distanza di 7,10 m dall'ingresso la scala piega in direzione N-E per ulteriori 9,33 m. Questo passaggio è scandito dalla presenza nel soffitto di un pozzo di carico chiuso in superficie con una voltina di mattoni di tufo e indicato nel rilievo topografico con la lettera L.

Il secondo rampante della scala è composto da una sequenza di 26 gradini ed è indicato nel rilievo topografico con il n. 2. La pendenza e la larghezza di questo secondo tronco risultano analoghi ai valori riportati per la prima rampa indicata nel rilievo con il n. 1, mentre l'altezza massima rilevata si riduce, invece, a 2,79 m.

Alla fine del secondo rampante, e ad una profondità di 14,60 m dalla superficie, la scala intercetta il sottostante livello tufaceo innestandosi tra il piano d'imposta ed il soffitto a botte di una tomba a camera ipogea d'età greco-romana parzialmente ingombra di detriti e in pessime condizioni sia statiche e sia conservative (fig. 10).

La quota di profondità della camera ipogea funeraria di via Supportico Lopez risulta più alta di circa 3 m rispetto alla valore medio degli 11 m rilevato negli altri ipogei. Questa variazione nell'altezza è probabilmente da relazionare agli effetti della millenaria azione sul suolo da parte dei materiali trascinati lungo le direttrici alluvionali dell'area.

Particolarmente indicativi risultano, a tal proposito, gli interramenti naturali della chiesa di S. Maria dei Vergini e di S. Maria in *Succurre Miseris* situate a brevissima distanza dal monumento funebre oggetto del presente studio e avvenuti in concomitanza delle disastrose inondazioni del 1435, 1566 e 1569.

In questa ultima circostanza si decise, tra, l'altro, di alzare il livello originario della strada e ricostruire le nuove chiese su quelle antiche ormai interrate (RICCIARDI, 1998).

L'ambiente ipogeo principale è indicato nel rilievo topografico con il n. 3 e si presenta con una pianta pressoché rettangolare e un'unica direttrice di sviluppo orientata E-W. Le dimensioni dell'ipogeo sono pari a 5,57 m di lunghezza e 3,38 m di larghezza. L'altezza massima rilevata è di 3,64 m, mentre il valore minimo rilevato è di 1,12 m. Il soffitto della camera ipogea è a botte ed



Fig. 10 - Dettaglio del collegamento della scala di accesso nel soffitto dell'ipogeo a 14,60 m di profondità (foto R. Varriale).

Fig. 10 - Detail of the connection between the stairway and the Hypogeum at 14,60 m depth (photo by R. Varriale).

è stato interamente ricavato all'interno della compatta formazione lapidea del TGN (fig. 11).

Le pareti dell'ipogeo sono caratterizzate dalla presenza, nei piani d'imposta, del soffitto a botte di una cornice a bassorilievo alta 17 cm e spessa 8 cm che avvolge con assoluta regolarità e precisione le 4 rispettive pareti della tomba a camera ipogea (fig. 12).

Tali cornici venivano spesso usate come mensole, secondo una tradizione che risale sino all'età ellenistica. Al di sopra di esse, e durante le cerimonie funebri, venivano solitamente appoggiati frutti in terracotta a grandezza naturale o statuette votive (AMODIO, 2004).

Una volta intercettato l'ipogeo attraverso la scala ebbe probabilmente inizio una vera e propria devastazione strutturale del monumento funerario motivata, purtroppo, dalla necessità e dall'urgenza legate agli estenuanti bombardamenti ai quali fu sottoposta la città di Napoli durante gli anni della seconda Guerra Mondiale.

All'epoca del ritrovamento la piccola cavità doveva già parzialmente risultare ingombra di detriti abusivamente scaricati attraverso un unico pozzo tuttora pre-



Fig. 11 - Dettaglio della camera principale indicate nel rilievo topografico con il numero 3 (foto R. Varriale).

Fig. 11 - Detail of the main room of the Hypogeum shown in topographic relief with the number 3 (photo by R. Varriale).



Fig. 12 - Dettaglio della cornice a bassorilievo (foto R. Varriale).

Fig. 12 - Detail of the ledge in low relief (photo by R. Varriale).

sente all'interno dell'ipogeo e completamente ostruito (fig. 13).

Parte dei detriti furono ammassati in direzione est della camera ipogea e contenuti attraverso la realizzazione di un muro realizzato con mattoni di tufo e calce che raggiunge alla fine della scala l'altezza massima di 2,52 m. Al di sopra del muro venne successivamente realizzato un piccolo pilastro in muratura di tufo e cemento per la chiusura e il sostegno della sezione terminale di un vecchio pozzo che risulta, ormai, completamente ostruito. Le dimensioni del pilastro sono pari a 1,13 m di larghezza e 0,96 m di lunghezza.

La presenza del pozzo risulta, però, quasi del tutto estranea all'architettura del monumento funebre ipogeo e in assenza di scavi e di ulteriori indagini il pozzo potrebbe essere posto anche in relazione con alcuni interventi di rifunzionalizzazione della preesistente cavità come piccola cisterna per la raccolta e la conservazione dell'acqua piovana avvenuti tra il XVII ed il XVIII secolo.

Allo scavo e alla presenza di questo pozzo addossato alla parete della tomba potrebbe essere posto in relazione un primo e probabile ritrovamento fortuito dell'ipogeo che sarebbe cronologicamente avvenuto, in realtà, prima della data del 1940.

In relazione allo sviluppo planimetrico della scala è da ritenere probabile, infatti, che il pozzo venne probabilmente considerato come un caposaldo topografico di riferimento per la determinazione dell'asse di scavo della scala dal cortile dello stabile verso la sottostante cavità. I detriti ammassati all'interno dell'ipogeo hanno ridotto una sezione utile ed esplorabile della cavità principale ad un'altezza di appena 1,12 m.

La camera si sviluppa in direzione est per 4,11 m di lunghezza e 3,38 m di larghezza. Sulla parete di fondo e a limite del livello dei detriti s'intravedono alcuni fori irregolari e nei quali venivano solitamente appese le offerte ai defunti (fig. 14).

In un angolo della parete di N-W dell'ipogeo e in corrispondenza della prosecuzione della scala verso il sottostante reticolo di cavità s'intravedono dei lineamenti



Fig. 13 - Dettaglio del pozzo indicato nel rilievo topografico della camera principale con il n. 3 (foto R. Varriale).

Fig. 13 - Detail of the well indicated in the topographic survey of the main room with the number 3 (photo by R. Varriale).

scavati nella roccia che lasciano presupporre l'esistenza di un probabile sistema di letti funebri addossati alle pareti laterali indicati nel rilievo con il n. 4 (fig. 15).

In direzione S-W della camera ipogea vi è il probabile *dromos* d'accesso all'ipogeo purtroppo solo parzialmente esplorabile per la presenza di detriti afferiti da un vecchio pozzo, ormai completamente ostruito e identificabile dalla presenza di un cumulo di frammenti di ceramica acroma databili tra il XVIII e gli inizi del XIX secolo (fig. 16).

Le attuali dimensioni del varco di accesso al *dromos* sono pari a 0,85 m di larghezza x 0,58 m di altezza e 0,60 m di profondità. L'esigua sezione dell'accesso con soffitto a sesto ribassato è stata determinata dalla realizzazione di un muro in mattoni di tufo e calce lungo 2,41 m, largo 72 cm e con un'inclinazione di circa 40° parallela alla rampa di scale d'accesso (fig. 17).

Nell'intradosso dell'arco di accesso al probabile *dromos* s'intravedono dei fori posizionati su ambedue i lati e ad uguale altezza che lasciano supporre l'esistenza di un



Fig. 14 - Dettaglio dei fori probabilmente utilizzati per le offerte durante le cerimonie funebri (foto R. Varriale).

Fig. 14 - Detail of the holes probably used during burial ceremonies (photo by R. Varriale).



Fig. 15 - Resti delle strutture di un probabile sistema di sarcofagi all'interno dell'ipogeo e indicati nel rilievo topografico con il n. 4 (foto R. Varriale).

Fig. 15 - Remains of a probable system sarcophagi located within the Hypogaeum and indicated in the topographic survey with the number 4 (photo by R. Varriale).



Fig. 16 - Dettaglio del secondo pozzo indicato nel settore n. 5 del rilievo topografico (foto R. Varriale).

Fig. 16 - Detail of the second well indicated in the topographic survey with the number 5 (photo by R. Varriale).

alloggio per i cardini di una probabile porta (fig. 18). Il corridoio presenta una lunghezza di 5,21 m ed una larghezza di 1,18 m. Le altezze rilevate a causa dei detriti risultano estremamente variabili e comprese tra un valore massimo di 2 m rilevati in corrispondenza dell'attuale finestra d'accesso ed un valore minimo di 48

cm rilevato in prossimità del pozzo ostruito. Il dromos di accesso all'ipogeo è indicato nel rilievo topografico con il n. 5 e presenta una copertura del soffitto orizzontale ottenuta con l'utilizzo di lastre di TGN misuranti 1,10 m di larghezza e 60 cm di lunghezza (fig. 19).



Fig. 17 - Accesso al dromos dell'ipogeo visto dalla camera principale indicate nel rilievo topografico con il n. 3 (foto R. Varriale).

Fig. 17 - Access to the dromos from the main room indicated in topographic relief with the number 3 (photo by R. Varriale).



Fig. 18 - Dettaglio dei fori situati nell'intradosso dell'arco di accesso al corridoio indicato nel rilievo topografico con il n. 5 (foto R. Varriale).

Fig. 18 - Detail of the holes located inside the arc of access to the dromos indicated in topographic relief with the number 5 (photo by R. Varriale).



Fig. 19 - Soffitto del dromos indicato nel rilievo topografico con il n. 5 (foto R. Varriale).

Fig. 19 - Ceiling access to the dromos indicated in the topographic relief with the number 5 (photo by R. Varriale).

Tale soluzione adottata nella copertura del soffitto pone in evidenza il passaggio del corridoio a limite della quota di rinvenimento del TGN. Ad una distanza di 2,23 m dall'accesso il soffitto del *dromos* si abbassa di 42 cm. In prossimità del pozzo ostruito alcune lastre di copertura del soffitto presentano evidenti linee di faturazione centrale. Tali lesioni sono da porre probabilmente in relazione a probabili sollecitazioni o aumenti di carico sui terreni di fondazione del soprastante edificio (fig. 20).

CONCLUSIONI

Lo stato di parziale devastazione antropica, l'assenza di stucchi, di materiali ceramici ed elementi decorativi interni rendono piuttosto complessa ed incerta la definizione di una corretta cronologia del monumento funebre di via Supportico Lopez.

Nel caso della città di Napoli e in termini strettamente temporali, le tombe a camera ipogea in particolar modo rinvenute nell'area di studio possono essere generalmente quasi tutte considerate di età romana, datando questa al già citato trattato di alleanza del 326 a.C. sottoscritto tra i romani ed i napoletani in seguito alla II guerra sannitica (CARDONE, 1990).

Le ridotte dimensioni dell'ipogeo e la struttura architettonica piuttosto semplice e a cella unica suggeriscono l'appartenenza della tomba ad un singolo nucleo familiare. L'ipogeo di Supportico Lopez rientra pienamente nella tradizione tipologica di età greco-romana



Fig. 20 - Dettaglio delle lesioni nel soffitto del dromos indicato nel rilievo topografico con il n. 5 (foto R. Varriale).

Fig. 20 - Detail of the lesions in the ceiling of the dromos indicated in the topographic relief with the number 5 (photo by R. Varriale).

della tomba a camera ipogea e il cui utilizzo perdurò dal IV secolo a. C. e fino all'età imperiale, conservando immutati nel tempo i lineamenti formali ed architettonici della struttura.

L'architettura dell'ipogeo di via Lopez presenta evidenti analogie strutturali con alcune tombe a camera già rilevate e documentate nell'area di studio. Particolarmente indicativa risulta, a tal proposito, la comparazione strutturale dell'ipogeo di via Supportico Lopez con alcuni ambienti del già citato nucleo di tombe di via S. Maria Antesaecula, di vico Traetta e dell'ipogeo rinvenuto al civico 3 di via Foria durante i lavori di scavo per la realizzazione della galleria della vecchia metropolitana di Napoli.

Attraverso tale comparazione si potrebbe far risalire la presumibile realizzazione del manufatto tra fine del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C.

Tale ipotesi cronologica potrebbe essere altresì avvalorata dalla semplicità e dall'essenzialità dei lineamenti architettonici dell'ipogeo considerati come tipici del già citato periodo storico.

Ai fini di una corretta ed attendibile determinazione cronologica dell'ipogeo risulterebbe tuttavia particolarmente utile l'avvio di una campagna di scavo essenzialmente rivolta alla rimozione dei detriti accumulatisi sul fondo del vano e del *dromos* di accesso alla camera, secondo un criterio che preveda l'elaborazione nella stessa fase di scavo, di schede di unità stratigrafica per la determinazione di un apposito diagramma stratigrafico periodizzato da riportare nella versione definitiva del rilievo.

Ringraziamenti

Si ringrazia il dott. Orabona per aver consentito l'accesso, l'esecuzione del rilievo topografico e la documentazione dell'ipogeo.

Bibliografia

- AMODIO M., 2004, *L'ipogeo di Caivano, architettura e tecnica costruttiva. Confronti e paralleli*. Atti del Convegno di Caivano del 7 ottobre 2004, a cura di Giacinto Libertini, pp. 26-32. Istituto di Studi Atellani.
- BARTOLI et al., 1988, *Il sistema caveale degli ipogei greci*. Laboratorio Internazionale *Napoli sotterranea*, a cura di Paola Pozzi e Mario di Pace, CUEN editrice.
- CAPASSO B., 1905, *Napoli greco-romana*. Ristampa Berisio, 1979.
- CARDONE V., 1990, *Il tufo nudo nell'architettura napoletana*. CUEN editrice, 64 p., nota 6.
- CELANO C., 1692, *Notizie del Bello, del curioso e dell'antico della città di Napoli*. Ristampa ESI 1970, vol. III, giornata VII, p. 1732. A cura di A. Mozzillo, A. Profeta, F. Paolo Macchia.
- DE PETRA G., 1898, col. 230.
- DE SETA C., 1981, *Le città nella storia d'Italia. Napoli*. Fratelli Laterza editori, 125 p.
- DEL PRETE S., MELE R., BOCCHINO B., 2000, *Lineamenti di storia del sottosuolo dell'antica Napoli e rinvenimento di un ipogeo di epoca greco-romana*. Opera Ipogea, 3, pp.3-18. Erga ed.
- DI FALCO B., 1535, *Descrittione dei Luoghi Antiqui di Napoli e del suo Amenissimo Distretto*. Ristampa Libreria Scientifica Editrice, 1972, a cura di Ottavio Morisani, p. 37.
- DIVENUTO F., 1979, *Note su architettura e ambiente nel Centro Storico di Napoli*. A cura di Alfonso Gambardella, pp. 114-117, Società Editrice Napoletana.
- ESPOSITO C., 1994, *Napoli sopra e sotto*. Luca Torre editore, pp.13-42.
- ESPOSITO C., 2009, *Gli ipogei greci del Rione Sanità*. Oxiana ed., pp. 82-83.
- FEDELE C., 1991, *Permanenza di un toponimo nelle trasformazioni dell'isolato di S. Maria dei Vergini*. In: AA.VV., 1991, *Il borgo dei Vergini, storia e struttura di un ambito urbano*, a cura di Alfredo Buccaro, pp. 153-159.
- FORMICA F., 1991, *I caratteri geomorfologici e idrografici del suolo prima e dopo l'antropizzazione*. In: AA.VV., 1991, *Il borgo dei Vergini*, a cura di A. Buccaro, CUEN editrice, pp. 307-312.
- FIENGO G., STRAZZULLO F., 1990, *I preti della Missione e la casa napoletana dei Vergini*. Arte Tipografica, pp. 64,65, 106.
- GIAMPAOLA D., LONGOBARDO F. 2000, *Napoli greca e romana tra Museo Archeologico Nazionale e Centro Antico*. Electa editori, pp. 32-36.
- GIAMPAOLA D., 1994, *Le necropoli di Neapolis*. In: *Neapolis*, a cura di Fausto Zevi. Banco di Napoli, 1994, pp.78-81.
- LEGGIERI C., COLUSSI F., 2008, *Gli ipogei funerari ellenistici di Napoli: ipotesi di recupero, valorizzazione e fruizione*, Opera Ipogea 1/2-2008, pp. 211-224.
- Liccardo G., *Le presenze archeologiche: dai complessi ellenistici a quelli altomedioevali*, in AA.VV., 1991, pp. 93-102.
- MARRONE R., 1996, *Le strade di Napoli*. Newton Compton Editori, 534 p..
- NAPOLI M., 1959, *Napoli greco-romana*. Ristampa Colonnese, 1999, 67 p.
- PIEDIMONTE A. E., 2008, *Napoli Sotterranea. Percorsi tra i misteri della città parallela*. Edizioni Intra Moenia, 158 p.
- PONTRANDOLFO A. G., 1985, *Gli ipogei funerari. Napoli Antica*. Catalogo della mostra, Gaetano Macchiaroli editore, 283 p.
- PONTRANDOLFO A. G., 1985a, *Le necropoli urbane di Neapolis*. Atti del 25° Convegno sulla Magna Grecia di Taranto, Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, pp. 268-69.
- RICCIARDI E., 1998, *La chiesa di S. Maria dei Vergini*. Tipografia Galluccio, 18 p.